

**Morte
paura
Messico
isolato**



Parlano i sismologi riuniti in Sicilia: si può stabilire dove colpirà il terremoto ma non quando - L'uso del territorio, la programmazione urbanistica: questi i punti su cui basare la prevenzione

Ma la scienza è impotente? «Sì, non sappiamo prevedere»

Dal nostro inviato
TAORMINA — La sismologia è scienza disarmata. Non riesce a prevedere, non ce la fa a prevenire. Al massimo «teme» e «sospetta», e nulla è cambiato rispetto a qualche anno fa. Gli oltre 200 scienziati di tutto il mondo riuniti a Giardini Naxos per un simposio di vulcanologia con impotenza hanno seguito e seguito la terribile vicenda messicana. Danno spiegazioni sul perché e sul perché ma «dopo». Sul «prima» e sul «durante» invece siamo quasi all'anno zero. Certo, tutti sapevano che quella zona del mondo era nell'occhio del ciclone e che qualcosa di tragico poteva succedere da un momento all'altro. Poi le forze della crosta terrestre si scontrano dando vita ad un terremoto spaventoso, migliaia di persone muoiono; paesi e città vengono distrutti e spazzati via. E tutti s'accorgono che il re è nudo. «È proprio così — dice il professor Giuseppe Luongo, direttore dell'Osservatorio vesuviano, docente di fisica dei vulcani, uno dei numi tutelari della sismologia italiana — non si riesce a delineare, diciamo, la legge della liberazione di energia né tanto meno il meccanismo primario di accumulazione».



CITTA' DEL MESSICO — La gente guarda atterrito uno dei tanti stabili distrutti

ci sono più terremoti, ovvero in un'altra era della nostra vicenda. E come si fa a dirlo quando noi conosciamo solo il nostro periodo storico. «Ma noi siamo sicuri — dice Barberi — che qualcosa cambierà? Se se per esempio che domani a mezzogiorno un sisma si abatterà su Catania posso certo, e non è poco, risparmiare la vita ai cittadini facendoli evacuare ma dell'agglomerato urbano, dei suoi equilibri, del suo patrimonio culturale, dei suoi palazzi che rimarranno?».

Mauro Montali

È tutta colpa della «placca di Cocos»

La colpevole è la placca di Cocos, un enorme frammento di crosta terrestre che si sta infilandosi, alla velocità («geologicamente» altissima) di 3-5 centimetri all'anno, sotto la costa del Messico. Secondo Craig Nicholson, sismologo della Columbia University di New York, la placca di Cocos è responsabile anche dei terremoti verificatisi in Messico nel '79 e nel '73. La scossa che ha sconvolto il Messico è stata registrata anche in Italia, nell'Osservatorio geofisico di Faenza, alle ore 15,31 di giovedì, a ben 14.200 chilometri dall'epicentro. Tutti i sismologi interpellati considerano possibile il verificarsi di ulteriori scosse di assestamento, anche di forte intensità. Da Tokyo giunge la notizia che le autorità giapponesi hanno messo in stato di allarme le popolazioni costiere per timore che si verifichi uno «tsunami», cioè un maremoto «di riflesso» dalla parte opposta del Pacifico. Da ricordare che nel 1960 il terremoto che sconvolse il Cile provocò in Giappone uno «tsunami» in conseguenza del quale morirono 139 persone.

La scossa di giovedì ha liberato all'epicentro un'energia pari a quella di 250 bombe atomiche uguali a quelle sganciate su Hiroshima e Nagasaki. I danni maggiori si sono però avuti a Città del Messico, a oltre 300 chilometri dall'epicentro. La capitale è stata «condannata» dal terreno su cui sorge, un lago prosciugato all'interno di un altipiano vulcanico, terreni quindi altamente instabili all'interno di una zona fortemente sismica. Proprio per questo — sostiene Rafael Goberna, direttore dell'Istituto geofisico delle Ande di Bogotà — il sisma poteva essere previsto con una buona approssimazione, data la frequenza con cui simili fenomeni si verificano lungo la costa pacifica del Messico.

Ore di ansia per gli italiani Alle 19 il telex segnala una vittima

È una donna, moglie di un dipendente della Osram - Dieci turisti feriti - In 24 ore oltre seimila telefonate alla Farnesina per avere notizie sui connazionali residenti o in vacanza

ROMA — Ore 19 di ieri, ministero degli Esteri. Il telex batte la notizia di un italiano trovato morto nello spaventoso terremoto che ha devastato il Messico. È una donna, della quale viene reso noto solo il cognome: Beneditto, la moglie di un dipendente della ditta Osram. Nello stesso messaggio, proveniente dalla nostra ambasciata, si parla di una decina di feriti, per lo più turisti, che non verrebbero in gravi condizioni.

Sono così venute meno le speranze, coltivate fino a quel momento grazie anche alle prime rassicurazioni del ministero gli apparecchi di non dover registrare dei connazionali tra le vittime del sisma. E rimane un'interrogativo, inevitabilmente destinato a protrarsi, sulla sorte degli altri. A giovedì sera il bianco palazzo della Farnesina è il terminale della speranza di migliaia di persone. Sono i parenti e gli amici dei 4500 italiani residenti nel Messico e degli altri connazionali che si trovano nel grande paese centroamericano in veste di turisti. Appena si sono avute le prime notizie del sisma, sono cominciate ad arrivare telefonate da ogni parte. All'unità di crisi appositamente costituita nel ministero gli apparecchi telefonici non hanno più smesso di squillare. Nelle prime 24 ore le tre linee attivate a questo scopo (i numeri sono 399727, 3992915 e 399704) hanno raccolto oltre seimila chiamate, queste ultime agenziate nelle centinaia di persone che si recano nella sede in faccia al Tevere. Raggiungono l'ufficio informazioni: qui, per ore, i funzionari non hanno potuto fare altro che registrare i nomi ed esibire una lista dei quartieri di Città del Messico e degli alberghi che risultano distrutti o danneggiati.

Si riusciva a captare qualcosa, precariamente, solo mediante il satellite di Telesepio o l'ambasciata italiana negli Stati Uniti.

Ma, si rassicurava, non risultavano fino a quel momento vittime tra i nostri connazionali. Poi, poco dopo le 16 di ieri, si è riattivato il collegamento via telex con la nostra sede diplomatica, che non è stata danneggiata dal sisma. Il primo messaggio dell'ambasciatore Franco Ferretti era, in un certo senso, di ottimismo. Conteneva i nomi di alcune decine di italiani che facevano sapere al loro congiunti di essere usciti indenni dalla catastrofe.

Ma quanti turisti italiani si trovano in questi giorni in Messico? Cifre non se ne possono fare. Per andare in vacanza in Messico non c'è bisogno di visto: basta una carta turistica che una qualsiasi compagnia aerea può rilasciare. Ma non c'è dubbio che fossero in tanti, anche considerata la sta-

gione. D'altronde non è facile ora contattare quanti erano in viaggio in un paese così vasto, per di più sconvolto dalla violenza del terremoto nelle sue linee di comunicazione. La nostra ambasciata ha fatto appello, attraverso la radio e la televisione locali, ai connazionali perché si mettano in contatto con i suoi uffici. La comunità italiana nel Messico, come si è detto, è di circa 4500 unità. La maggior parte è concentrata nella capitale e ad Acapulco. Sono 250 le aziende dirette da cittadini italiani. Tra le maggiori industrie presenti figurano l'Ansaldo, la Fiat Trattori, la Selena, la Nuovo Pignone, la Montedison, la Toif, l'Auggusta, l'Innocenti.

Fabio Inwinkl

«L'albergo s'è piegato come la Torre di Pisa»

ROMA — Il nostro albergo si è piegato come la Torre di Pisa, credevo che da un momento all'altro sarebbe crollato, invece ha resistito ed ora siamo qui a chiederci quale tanto ci abbia protetto: è il racconto di Renato Boccuccia, un dipendente dell'Alitalia, fino all'altro ieri in vacanza a Città del Messico con la famiglia dove, in albergo, li ha sorpresi la scossa di terremoto. Sono rientrati ieri in serata sani e salvi all'aeroporto di Fiumicino. Renato Boccuccia è romano, 48 anni. Mentre parla gli sono accanto la moglie, Liliana, di 46 anni, e i figli Fabio, di 21, Samantha e Alessandro di sette. Quando è cominciato il terremoto la famiglia si è radunata nella camera dei ragazzi: «All'inizio riprende Boccuccia — pensavamo ad una scossa leggera, ma dopo pochi attimi le pareti hanno cominciato a muoversi, ci siamo precipitati verso le scale per andare in strada. Il momento più brutto è stato proprio quello, quei tre piani maledetti che non riuscivano a scendere perché cadevano calcinacci ed era impossibile «oversi in equilibrio».

«A un certo punto — continua il capo famiglia — mio figlio Fabio ha afferrato Alessandro che stava cadendo nella tromba delle scale, lo ha preso per un braccio e lo ha tirato su». Una volta all'aperto la scossa è finita. «Allora — riprende Boccuccia — sono tornato nella camera dell'hotel Milan per prendere qualche vestito. In strada alla famiglia romana si è presentato uno scenario allucinante: alberi e semafori crollati, vetri, incendi ed allagamenti dappertutto. Il marciapiede in certi punti era sollevato da terra di mezzo metro. Ma la cosa più allucinante — racconta l'impegnato dell'Alitalia — erano i gemiti e le grida che si levavano dalle macerie dei palazzi sventrati. «Finalmente — conclude Boccuccia — abbiamo trovato un taxi che ci ha portato in aeroporto, ma solo sull'aereo ci siamo sentiti veramente salvi».

Il Fmi sospende i prestiti, ma poi è costretto a fare marcia indietro

Accolta con sdegno la decisione del «Fondo monetario internazionale» che, nel volgere di poche ore ha lasciato trapelare indiscrezioni su un'intervento di emergenza - Tre anni di durissima stretta economica

Insieme al cataclisma naturale arriva — e proprio nello stesso giorno — una decisione che può rivelarsi catastrofica per l'economia messicana. Il Fondo monetario internazionale, che un tempo fu davvero «macabro», ha annunciato ieri di aver sospeso la concessione di un prestito di 450 milioni di dollari perché il più indebitato dei paesi latino-americani avrebbe mancato di attuare le riforme economiche già concordate con il Fmi. Ma la decisione dell'Fmi è stata duramente contestata negli stessi Stati Uniti. Tant'è che — ieri sera — è stata lasciata circolare a Washington l'«indiscrezione» che il Fondo sarebbe disposto a concedere un prestito di emergenza al Messico tra i 300 e i 600 milioni di dollari. Un portavoce del governo Usa ha anche

avanzato l'ipotesi che il Fondo riapra la trattativa sui crediti al Messico. Al momento del terremoto, infatti, il Messico stava attraversando la più grave difficoltà economica della sua storia moderna e si trovava sull'orlo della bancarotta. Gli alti tassi di interesse il super-dollaro e la caduta nei prezzi petroliferi avevano reso insopportabile l'onere da pagare alle banche creditrici. Si era sull'orlo dell'insolvenza e suonò un campanello d'allarme per il mondo intero. Le autorità messicane si rivolsero al Fondo monetario con il quale concordarono un allungamento delle scadenze dei debiti in cambio di un piano di durissima austerità. Ma il pericolo fu avvertito anche dalla Federal Reserve, la banca centrale americana, perché proprio da quell'estate del 1982 il

| | |
|--|---------------|
| Popolazione | 77.043.000 |
| Area (Km²) | 1.967.183 |
| Mortalità (su 1000 ab.) | 32,9 |
| Mortalità infantile (su 1000 nati vivi) | 530 |
| Analphabetismo | 12,1% |
| Prodotto lordo (%) | 1983 1984 |
| Prodotto procapite (in \$) | -5,3 +3,5 |
| Inflazione (%) | — 2,086 |
| Deficit pubblico (in % del prodotto lordo) | 101,9 65,5 |
| Debito estero (milioni di \$) | 8,9 7,1 |
| Interessi e ammortamenti (in milioni di \$) | 90.600 93.720 |
| Bilancio dei pagamenti corrente (in milioni di \$) | 21.561 16.111 |
| | +5.546 +3.963 |

«Tropo vicino agli Stati Uniti, troppo lontano da Dio». Così amava definire il Messico Porfirio Diaz, capo di una trentennale dittatura contro cui scoppiò il moto rivoluzionario sul finire del 1910. La vicinanza con il grande colosso del Nord ha sempre condizionato, nel bene e nel male, la storia di questo paese. La stessa economia messicana, d'altra parte, ha sempre rispecchiato la posizione geografica del Messico, ponte tra gli Stati Uniti e l'America del Sud: rapido sviluppo del sistema industriale, ma anche un'agricoltura che, tuttavia, conviveva, in vaste zone, le strutture proprie dei paesi sottosviluppati. E come altri paesi sottosviluppati, con una condizio-

ne demografica in continua evoluzione. L'ultimo censimento risale al 1970 ed indica una popolazione di oltre 48 milioni di abitanti, con una densità media di 25 abitanti per chilometro quadrato. Ma secondo calcoli attendibili, già nel 1975 la popolazione pare abbia superato i sessanta milioni e oggi dovrebbe essere più di 70 milioni. Un ritmo d'incremento notevole, quindi, che si calcola intorno al 35 per mille. Un'esplosione demografica dovuta a diversi fattori: forte natalità (anche se negli ultimi anni c'è stato un certo rallentamento), un certo freno al tasso di mortalità (in particolare quella infantile). E ancora: diminuzione dell'emigrazione, soprattutto dopo che gli Stati Uniti hanno deciso nel 1964 il blocco dell'ingresso dei braccianti messicani. Paese di vecchia democrazia — redatta nel 1917, e più volte emendata — che assegna al presidente della Repubblica, che è anche capo del governo, il potere esecutivo con l'aiuto dei ministri da lui stesso nominati. Il presidente è eletto a suffragio universale e dura in carica sei anni. Il potere legislativo è invece affidato al «Congresso della Unione», formato da due camere, entrambe elette a suffragio universale. Da 58 anni, il destino del paese è nelle mani del Partito rivoluzionario istituzionale (Pri). Una continuità che ha portato ad una identifi-

Una «vecchia» democrazia troppo vicina agli Usa

Esplosione demografica, boom del petrolio: storia di un «benessere» gestito male

cazione totale tra partito e Stato ed ha prodotto anche quello che per molti messicani è il vero cancro del paese, e cioè una corruzione diffusa, che tocca tutti i settori vitali del paese. Solo pochi anni fa l'ex presidente José Lopez Portillo sosteneva che bisognava «abituarsi ad amministrare l'abbondanza». Una ricchezza che l'ex leader del Pri aveva individuato nel sottosuolo, dove nel '72 erano custoditi oltre 72 miliardi di barili di petrolio. Ed è intorno all'oro nero che per anni ruota la sorte del paese. Capitali guadagnati con il petrolio vengono solo in parte destinati nell'agricoltura. Ma contemporaneamente la produzione agricola cala sensibilmente. Dalle campa-

gni partono milioni di persone verso le città, dove il boom petrolifero crea l'illusione di un rapido arricchimento. Tanta gente, è vero, si arricchisce, ma per la stragrande maggioranza del popolo messicano ciò significa dover sopportare una inflazione che tocca il 40 per cento, un continuo aumento dei prezzi di prima necessità. Negli ultimi anni della presidenza Portillo quasi trenta miliardi di dollari hanno varcato la frontiera verso gli Stati Uniti. E quando nel settembre del '72 l'ex presidente nazionalizza le banche, il provvedimento sembra davvero tardivo: nelle casse non c'erano che poco più di 12 miliardi di dollari. Una situazione economica che pesa costantemente nel

rapporti con il «troppo vicino» governo americano. Un condizionamento che però non ha impedito al Messico di portare avanti una politica estera attiva, progressista, non vincente da sempre in minima parte, e con fasi alterne alle richieste della Casa Bianca. Il Messico è stato infatti l'unico paese del continente a mantenere da sempre buoni rapporti con la Cuba di Fidel Castro. E ancora oggi ospita e sostiene tutti i movimenti di liberazione e i guerriglieri del Centro America, e svolge un ruolo di primo piano nel gruppo di Contadora (insieme a Colombia, Venezuela e Panama) impegnato da oltre due anni nella ricerca di una soluzione pacifica in Centro America.

Nuccio Cingolani